

LO SCENARIO ECONOMICO, L'ITALIA, IL PIEMONTE, TORINO

L'ITALIA

1. In Italia continuano a prevalere le piccole imprese (meno di 50 addetti) che impiegano il 56,7% degli addetti. Poche le grandi imprese (più di 250 addetti) che impiegano solo il 22% degli addetti, contro il 47% della Francia e il 53% della Germania. Le piccole dimensioni condizionano l'innovazione e la produttività ed infatti la spesa delle imprese italiane in R&S varia, secondo i dati 2008, dal 0,2% delle piccole al 3,9% delle grandi (in % valore aggiunto).

La **dimensione** influenza anche la capacità di andare all'estero: le imprese manifatturiere che esportano sono, nel 2008, il 12% di quelle con meno di 10 addetti e si arriva al 96% di quelle con più di 250 addetti. L'export incide percentualmente nel fatturato delle imprese manifatturiere dal 21% delle imprese con meno di 10 addetti al 38% di quelle con almeno 250 addetti.

La dimensione influenza anche la presenza all'estero con investimenti diretti. La maggior parte delle imprese italiane internazionalizzate è di grandi dimensioni e le partecipate estere delle imprese italiane con almeno 250 addetti impiegano il 78,7% degli addetti totali.

2. Le **reti di impresa** sono un'opportunità per superare i limiti dimensionali. Al 5 ottobre 2011 si contavano 179 contratti di Rete registrati in Camera di commercio che riguardano 858 imprese. Si è registrata un'accelerazione dei contratti di Rete negli ultimi mesi, con il picco di 45 contratti stipulati a settembre 2011.

Metà delle reti ha come obiettivo l'innovazione di prodotto e/o di processo. Forte anche l'impegno in termini di promozione e commercializzazione (46%). Seguono il tema ambientale (21%), l'ingresso in mercati esteri (21%) e la maggiore efficienza produttiva (20%).

Nelle Reti è alta la presenza di micro e piccole imprese (si va dal 48% delle micro imprese al 79% se si considerano anche le piccole imprese). E' del 56% la quota di Reti di impresa composte solo da imprese micro o piccole (meno di 10 milioni di euro di fatturato); 16% la quota di Reti di impresa composte da almeno due imprese di dimensioni medie o medio-grandi; 39% la quota di Reti composte sia da imprese micro o di piccole dimensioni sia da imprese di medie e grandi dimensioni; 31% la quota di Reti in cui il fatturato di una sola impresa media o grande è più della metà del fatturato totale di tutte le aziende che compongono la Rete.

Nel 47% dei casi all'interno delle Reti di impresa vi sono imprese caratterizzate da una diversa specializzazione macrosettoriale e da una evidente tendenza verso una maggiore innovazione ed internazionalizzazione. Spiccano, in particolare, le Reti in cui sono presenti sia imprese manifatturiere sia imprese dei servizi (27,4%). Dall'analisi dei dati di bilancio emerge inoltre che nel 2010 le imprese che si sono aggregate in Rete hanno ottenuto risultati migliori sia in termini di crescita del fatturato che di redditività.

3. In Italia è elevata l'**innovazione** non formalizzata. Le imprese manifatturiere che hanno introdotto prodotti nuovi per l'impresa e per il mercato, hanno addirittura una quota del 21,1%, valore uguale a quello delle imprese tedesche, 21,2% (2008).

Resta comunque importante incentivare gli investimenti in R&S per produrre innovazioni più radicali e far crescere il numero dei brevetti. La spesa in R&S in percentuale del PIL nel 2009 ha visto l'Italia non andare oltre l'1,27%, risultato modesto in confronto con il valore della media UE (2,02) e della Germania (2,82). Il numero dei brevetti vede l'Italia ben distante da Francia e soprattutto Germania. Nella classifica delle 20 regioni italiane il Piemonte è primo per R&S e l'Emilia prima per numero di domande di brevetti

4. Per favorire il cambiamento è fondamentale intervenire anche sul **capitale umano**. Nella divisione internazionale del lavoro, con l'apertura del commercio di beni e servizi, con la libertà di movimento dei flussi di capitali e delle stesse persone fisiche, è assai probabile che la sfida relativa ai livelli di reddito, individuali e delle comunità nazionali passi per l'istruzione nella scuola, per l'università, per la formazione lungo tutto l'arco della vita lavorativa. E nel confronto con il resto del mondo l'Italia in generale è in ritardo, come livello e come tendenza. In questo contesto sta aumentando il divario negativo dei giovani laureati (da 25 a 34 anni) rispetto alla media OCSE. Più in linea con la media degli altri paesi avanzati il dato sui diplomati.

In Italia i bassi salari di ingresso dei giovani laureati non sono compensati inoltre da una maggiore crescita delle retribuzioni al progredire della loro vita lavorativa. La domanda di laureati è bassa anche se in crescita. Restano comunque pochi gli sbocchi nelle PMI e le imprese che prevedono assunzioni di laureati sono percentualmente minori rispetto quelle che prevedono assunzioni di diplomati.

La quota italiana di imprese che hanno effettuato, internamente o esternamente, corsi di **formazione** vede l'Italia (32%) ben dietro la Germania (69%) e la Francia (74%). Il divario è maggiore nelle piccole e piccolissime imprese, mentre la quota tende a uniformarsi ai valori delle altre nazioni nelle imprese medio-grandi e grandi. Interessante notare che la percentuale di imprese che investono in formazione è fondamentalmente omogenea nei diversi territori italiani.

Domanda e offerta di lavoro non si incontrano facilmente. Un quarto delle assunzioni è di difficile reperimento (il 26,7% nel 2010) soprattutto nel Nord Est e al Nord Ovest (29,6 e 27,1). La quota di assunzioni giudicate di difficile reperimento scende ma resta elevata nel 4° trimestre 2011, posizionandosi al 17,5%. Nell'industria si fatica a trovare dirigenti (38,4%) impiegati con elevata specializzazione (25%), operai specializzati (20,2%), ma anche professioni non qualificate (16,2%). Meno difficile trovare impiegati, dove la quota scende sotto il 10% (9,6%).

5. Buoni i risultati sui **mercati esteri** per le esportazioni delle nostre imprese che hanno ben difeso le quote di mercato. Nell'ultimo decennio (2000-2010) solo la Germania ha fatto meglio perdendo solamente lo 0,1% contro lo 0,7 dell'Italia e l'1,6% della Francia.

Questo è stato possibile grazie all'alta competitività di chi esporta e al riposizionamento su prodotti a più alta qualità. Le imprese italiane sfruttano i vantaggi di una vasta gamma di prodotti e all'elevato grado di diversificazione dei prodotti esportati, superiore a quello che caratterizza Germania, Francia, Spagna e Cina e all'accresciuta diversificazione geografica dell'export. Gli sforzi compiuti dalle imprese italiane in questo senso sono stati notevoli e il grado di diversificazione geografica delle esportazioni italiane è vicino a quello tedesco e superiore ai valori di Francia, Cina e Spagna. Nei paesi BRIC le imprese italiane sono cresciute meno della Germania ma più della Francia.

Sul fronte dell'internazionalizzazione degli investimenti è sensibile il progresso dell'Italia nell'ultimo decennio che ha registrato un aumento dello stock di investimenti diretti esteri in uscita da 180 mld di dollari USA a 578.

L'Internazionalizzazione è una via obbligata per competere e gli investimenti esteri per l'ingresso in nuovi mercati hanno effetti positivi sui bilanci delle aziende sia nel fatturato estero che in quello complessivo.

IL PIEMONTE E TORINO

Il **Piemonte** si posiziona al quinto posto tra le regioni italiane per esportazioni in % del valore aggiunto, con il **31%** nel 2010. Tra le province **prima Novara** con il 39,9%, seconda Cuneo con il 37,3. **Torino** è **sesta** con il **28,3%**. Le esportazioni del Piemonte di prodotti manufatti nei nuovi mercati (la cui quota nel 2009 era del **34,4%**) vedono come principali destinazioni (in % sull'export totale del Piemonte) Polonia, Turchia, Cina e Brasile, così come per le imprese della provincia di **Torino**, la cui quota è salita al **40,8%** nel 2009.

Buona la presenza delle imprese piemontesi e torinesi sui mercati internazionali, tanto che la loro tendenza verso l'export è superiore, **33,1** e **31,6**, alla media italiana (**25,4**). In questo contesto risulta crescente la proiezione internazionale attraverso l'**FDI** (Foreign Direct Investment) del **Piemonte** che si colloca al quarto posto per numero di imprese partecipate all'estero (**2.408** nel 2009, da 2.307 nel 2002) soprattutto nel settore **manifatturiero** e nei **servizi alle imprese**. Prima **Torino** con **1281** imprese.

Il **Piemonte** è la regione italiana leader nel campo della R&S con ampio margine rispetto a Lombardia ed Emilia Romagna che seguono in questa classifica. Tuttavia è pronunciato il ritardo rispetto alle regioni europee più avanzate. La regione è seconda in Italia per nuovi brevetti alle spalle dell'Emilia Romagna. **Torino** è la **prima** provincia per numero di brevetti.

Analogamente al sistema Italia è ancora debole la patrimonializzazione delle imprese piemontesi.